

Oggetto: Relazione per il corso di Bioetica '09-'10 sull'opera *Bios* di Esposito, capitolo quarto *Tanatopolitica (Il ciclo del ghènos)*, di Andrea Nardi.

Il capitolo quarto si struttura in una serie di paragrafi ed altri sottoparagrafi di cui ho cercato di mantenere fedelmente la struttura. Infatti, il tema della *tanatopolitica* (o politica della morte), viene spiegato da Esposito analizzando accuratamente quelli che sono i presupposti politici e biologici attuati da questo tipo di strategia del potere.

I. Rigenerazione

1. Secondo Esposito, Michel Foucault è stato uno dei primi studiosi che ha analizzato accuratamente la politica del regime nazista dagli anni 1933 fino al 1945 (data in cui la Germania fu sconfitta nella guerra e Hitler si suicidò prima di essere catturato), cercando di cogliere quelli che sono i presupposti biologici e politici che la Germania stava cercando di attuare. Il presupposto fondamentale di tale potere è che esso si basa sul principio «*che la vita si difende e si sviluppa soltanto attraverso un allargamento progressivo del cerchio della morte*»¹, e l'eliminazione dei soggetti malati permette la miglior sopravvivenza di quelli sani. La prima notazione che mi sembra davvero interessante è che il nazismo, secondo Esposito, si arroga un potere tipico della modernità: quello di poter disporre della vita e della morte dei sudditi, la differenza più importante, e non di poco conto, è che esso ha spinto questa *biopolitica* fino a conseguenza estreme.

2. Esposito cerca di effettuare quello che è sempre stato un difficile confronto tra due dei regimi più duri che la storia abbia mai conosciuto, il comunismo ed il nazismo. La differenza più importante, in termini di caratteri predominanti, è che il primo si muove all'interno di un trascendentale costituito da storia, classe ed economia; il secondo, invece, annovera nella sua costituzione aspetti come la vita, la razza e la biologia². Ciò che caratterizza maggiormente il nazismo è proprio questa cura maniacale nell'attuare una politica basata su presupposti meramente biologici.

3. Nell'attuazione della politica nazista ruolo molto importante e decisivo hanno avuto i medici: infatti, proprio come nella Russia di Stalin, si effettuavano esperimenti e vivisezioni sui prigionieri di guerra al fine di poterne studiare sintomi e patologie. In particolare in Germania, all'interno del programma T4 (che ha costituito il ciclo della morte attuato dal nazismo) ogni singolo passaggio veniva accuratamente presidiato dai medici: dalla gassificazione dei prigionieri fino all'estrazione dei denti d'oro. Sempre più in questo periodo, come ricordava all'epoca G.

¹ Esposito, *Bios*, p. 115.

² *Ivi.*, p. 117.

Wagner, uno dei più importanti medici del *Reich*, il medico stesso diveniva sacerdote: a lui spettava infatti l'emissione del giudizio su chi tenere in vita e chi no.

4. Questa estrema tanatopolitica della Germania aveva come presupposto fondante quello di creare uno stato di prevenzione per tutte le malattie al fine di costituire un popolo sano: gli stessi medici che operavano le innumerevoli stragi nei campi si prefiggevano fini che, paradossalmente, riguardavano l'incremento della salute pubblica. Ed è per questo che, in termini strettamente biopolitici, come già detto, il trascendentale del nazismo risulta essere la vita piuttosto che la morte.

5. Esposito sottolinea che l'attuazione della politica tedesca ha come scopo quello della *immunizzazione*, perchè il fine ultimo è sempre stato quello di proteggere il popolo tedesco e di preservarne la purezza: per questo i nemici ed i malati venivano definiti ed identificati come batteri e parassiti, perchè costituivano una vera e propria minaccia per i sani. Questi termini così dispregiativi, ricorda Esposito, venivano utilizzati anche dal regime socialista all'interno dei gulag. Tornando alla politica nazista, è possibile affermare che questa sfida contro gli ebrei ha sempre avuto una forte connotazione biologico-immunitaria: la follia è che essi venivano dapprima contaminati appositamente e poi, successivamente, divenivano infetti e quindi si giustificava il loro sterminio.

II. Degenerazione

1. L'omicidio generalizzato, quindi questa *degenerazione*, è andato sempre più assumendo una valenza molto negativa: quella di un processo dissolutivo nei confronti di una certa categoria di persone o soggetti. Coloro che vengono inseriti in queste categorie sono solitamente considerati esseri anormali, non interamente compresi nella categoria di uomini. Si stabilisce una gerarchia biologica non dettata dalla natura ma, piuttosto, da una biologia politica che tende ad escludere ed annientare tutti coloro che non sono considerati sani per la società.

2. Uno dei concetti e dei luoghi maggiormente presi di mira è l'*ereditarietà*, ciò perchè si ritiene che un difetto, una malformazione, siano imputabili non solo al singolo, ma a tutti i soggetti che biologicamente sono fra loro legati. Addirittura, in seguito alle scoperte dell'embriologo Weismann, si arriva ad una sorta di "*biologismo teologico*", per cui il destino di ogni singolo è interamente preformato. Dunque l'ereditarietà viene considerata un pericolo grave a ben due livelli: uno orizzontale, per tutto il contesto sociale in cui si trova un individuo; ed un livello invece verticale sul piano della discendenza.

3. Questa guerra al diverso ha trovato, fortunatamente verrebbe da dire, numerosi oppositori che si sono schierati a favore di coloro che, nella loro diversità, hanno manifestato un che di genialità: la studiosa Gina Lombroso addirittura ha scritto un'opera dal titolo *I vantaggi della*

degenerazione in cui asserisce che, piuttosto, è l'imprevedibilità di coloro che vengono definiti degenerati a favorire il reale progresso della civiltà.

4. Anche la letteratura è, ci ricorda Esposito, piena di esempi di degenerazione che sfociano nell'accanimento nei confronti del proprio oggetto vittimario. In romanzi come *Il ritratto di Dorian Grey*, *Lo strano caso del Dr. Jekyll e Mr. Hyde*, *Dracula*, appare evidente di come il «protagonista vuole liberarsi dalla degenerazione che porta dentro, proiettandola fuori di sé, tanto più il risultato è un eccesso di morte che irrompe sulla scena inghiottendolo»³. Dei romanzi sopracitati mi soffermo soltanto su *Dracula* (Stoker): esso infatti ben esemplifica il presupposto del principio di immunizzazione, per cui egli non solo è pericoloso per gli altri ma, anzi, li contamina assimilandoli a sé.

III. Eugenetica

1. La degenerazione, dunque, si pone come il progressivo destino a cui sembrano esposte tutte le popolazioni. L'*eugenetica* segna la sostituzione del suffisso *-de* con *-eu*, e si pone come compito principale quello di strappare la generazione al male che la corrompe per restituirla all'orizzonte del bene. Essa è dunque un programma d'intervento, una tecnica con cui si cerca di intervenire. L'aspetto più rilevante ed interessante è sicuramente che esso si pone come tentativo di ripristinare un certo ordine naturale mediante un artificio. In termini più strettamente politici e maggiormente rilevanti al fine di questo capitolo, Esposito sottolinea che la politica attraverso l'*igiene razziale* cerca di raggiungere la salute e la sicurezza per tutti i membri dello stato. Se dapprima c'era una lotta contro le contaminazioni, la vita va adesso difesa dallo stato rispetto ad ogni possibile contaminazione.

2. L'autore sottolinea a questo punto come, specie in Germania, fiorisca in maniera notevole l'Antropologia perchè sempre più, l'economia, sarà valutata in base al reale potenziale di produttività dell'essere umano. Tale fu lo sviluppo di tutte le discipline antropologiche che lo stesso nazismo, anche nel definire certi comportamenti "bestiali", mai e poi mai chiamò l'uomo animale anzi, come sottolinea Esposito, esso piuttosto *antropologizzò* l'animale⁴.

3. Da un lato però si pone quella che potremmo definire eugenetica positiva, quella che mira alle sorgenti della vita ed alla sua promozione, ma ad essa si accompagna, come condizione necessaria, quella negativa. In particolare quest'ultima interviene soprattutto mediante la *sterilizzazione* ed il conseguente impedimento a procreare, andando a colpire la vita alla radice, proprio nel punto originario dove la vita comincia.

³ *Ivi.*, p. 132.

⁴ *Ivi.*, pp. 138-139.

4. Se la procedura originaria dell'eugenetica è data dalla sterilizzazione l'atto finale, quello alla fine della vita per intendersi, è dato dall'*eutanasia*. Sempre di più, in Germania, quello che è considerato un vero e proprio diritto alla morte in caso di malattia incurabile (si parla di *vita senza valore o Lebenswert*), diviene sempre più una prerogativa che passa dalle mani dell'individuo allo Stato. In fondo, sottolinea Esposito, lo Stato non si arroga il diritto di sacrificare la vita dei soldati per il bene comune? Il dispositivo biopolitico alla base di questa situazione è lo stesso della salute fisica: per il bene di molti alcuni possono essere sacrificati.

Qui vengono nuovamente richiamati alcuni concetti molto importanti inerenti all'eutanasia: il diritto alla morte fa parte della conformazione della stessa vita, non è una negazione ma, piuttosto, l'esito naturale di una di una certa condizione dell'esistenza. Molti scrittori di questo periodo in Germania, si sforzano nel far passare l'idea che, in fondo, le persone malate in questione sono già morte. Essa non sopraggiunge mai dall'esterno, perché è fin dall'inizio parte integrante di quelle stesse vite: una vita abitata dalla morte è semplice carne, esistenza senza vita. Sottolinea Esposito che il lungometraggio *Dasein ohne leben* (Esistenza senza vita), era quello più usato per la propaganda del programma di pulizia T4: la vita ridotta a sola esistenza nell'ottica del regime è inutile, priva di valore, contiene qualcosa che nega l'essenza stessa della sua umanità. Se il male si è impossessato fin dalla nascita di un corpo, nato quindi contro volontà della stessa natura, l'unico modo è restituire alla natura questo corpo, liberandolo da una vita inadeguata ed opprimente. Il premio Nobel francese dell'epoca Richet sostiene, senza mezzi termini, che se i neonati con malattie congenite pensassero, ringrazierebbero chi li uccide, per gli imbarazzi futuri evitati a causa di una vita difettosa⁵.

IV. Genocidio

1. L'attuazione di questo processo di purificazione, se così vogliamo definirlo, arriva precisamente nel 1939 quando fu deciso di avviare il procedimento di eutanasia nei confronti dei bambini sotto i tre anni sospettati di avere gravi malattie congenite. Più in generale, il termine *genocidio* fu coniato dal docente Lemkin, ed esso si è subito trovato a stretto contatto con termini come *etnocidio* o *crimini contro l'umanità*. Ma quali sono i caratteri necessari per poter parlare di genocidio? Anzitutto l'intenzione di uno Stato sovrano di eliminare un certo gruppo o una certa etnia; che questa soppressione sia integrale, cioè riguardi tutti i suoi membri; che il gruppo sia soppresso per motivi esclusivamente biologici, non politici. Il processo biopolitico in atto risulta dunque essere questo: «*la rigenerazione supera la degenerazione tramite il genocidio*»⁶. Queste affermazioni avvalorano sempre più la tesi della coimplicazione tra vita e politica nel nazismo, in

⁵ *Ivi.*, pp. 144-145.

⁶ *Ivi.*, p. 147.

cui si riconosce la cesura normativa che stabilisce chi deve vivere e chi deve morire; fine di tutto ciò è stato, senza dubbio, quello di permettere il pieno sviluppo della razza eletta, quella ariana, eliminando tutti coloro, non soltanto gli ebrei, che non rispondevano a requisiti di piena salute.

2. Esposito analizza e descrive quelli che, secondo lui, sono stati i tre grandi *dispositivi immunitari* mediante i quali il programma nazista si è attivato. Il primo è sicuramente quello che viene definito *normativizzazione assoluta della vita*. L'individuo vede, infatti, sempre più legata la sua esistenza ad una ambito giuridico in collaborazione con quello sanitario, stabilendo così un forte legame tra Stato, paziente e medico, il quale diviene il vero esecutore delle sentenze. Lo stesso campo di sterminio (come ad esempio quello di Dachau), presenta fin dal suo ingresso scritte che rimandano non ad una punizione per qualche reato commesso ma, piuttosto, ad un controllo totale ed incondizionato sul corpo esercitato in forma preventiva.
3. Il secondo aspetto riguarda invece quella che, nella biopolitica nazista, segna l'assoluta identità tra il corpo e noi stessi: *il principio della doppia chiusura del corpo*, in cui questo è inteso come essenza ultima dell'umano. Per il nazismo il dato biologico costituisce la «*verità ultima, perchè prima, in base alla quale la vita di ciascuno è esposta all'alternativa finale tra prosecuzione ed interruzione*»⁷. Questo passaggio spiega la politica nazista come indissolubilmente legata al corpo: l'eliminazione di un certo gruppo etnico deve garantire il miglioramento del patrimonio biologico di chi è sano. Basti pensare che uno degli slogan del regime del periodo, che campeggiava sui muri di Berlino recitava così: «il tuo corpo appartiene al Führer», come ci ricorda l'autore.
4. Il terzo dispositivo immunitario era costituito dalla *soppressione anticipata della nascita*, che mirava alla genesi stessa della vita: basta pensare che «*tra il luglio del '33 e l'inizio della guerra furono sterilizzate a vario titolo più di 300000 persone*»⁸. Non solo un numero illimitato di donne fu sterilizzato mediante la rimozione dell'utero, ma fu addirittura prescritto per i casi di ribellione l'aborto fino al sesto mese mentre, nei campi di concentramento, la maternità veniva punita con la morte immediata. Questo per quanto riguarda i soggetti che costituivano, anche solo potenzialmente, un pericolo per la biopolitica dello stato; dall'altro lato, venivano dati forti incentivi alla procreazione per incrementare la razza pura, quella ariana. Proprio nelle ultime righe Esposito conclude affermando che è osservabile come «*il diritto sovrano, nel regime biopolitico, non è tanto la facoltà di dare la morte, quanto quella di annullare anticipatamente la vita*»⁹. Potere che si attua, per l'appunto, mediante uno spasmodico controllo dell'individuo e di tutto ciò che in libertà potrebbe decidere di fare del suo corpo.

⁷ *Ivi.*, p. 152.

⁸ *Ivi.*, p. 155.

⁹ *Ivi.*, p. 157.

